

FABIO BONI

FATTI E PERSONE NEI *GIORNALI DI NAPOLI* DI DOMENICO CONFUORTO

Riassunto. L'articolo è dedicato ai *Giornali di Napoli* di Domenico Confuorto (XVII–XVIII sec.). Nella prima parte viene introdotto l'autore e il suo modo di presentare i fatti, sulla base di citazioni estratte dall'opera e riguardanti diversi aspetti della vita napoletana del periodo. Nella seconda parte si cerca di rispondere alla domanda sulla letterarietà dei *Giornali* e sulla prospettiva da cui l'autore guarda alla realtà circostante. I *Giornali*, pur con i limiti dovuti alla loro struttura e allo sguardo del loro autore, sono comunque una fonte interessante ed alternativa sulla Napoli di fine Seicento e ne forniscono un'immagine diretta e a loro modo sincera.

Parole chiave: Confuorto, Napoli, sec. XVII-XVIII, narrazione, non-fiction.

FAKTY I OSOBY W *GIORNALI DI NAPOLI* DOMENICA CONFUORTO

Abstrakt. Artykuł poświęcony jest utworowi pt. *Giornali di Napoli* autorstwa Domenica Confuorto (XVII–XVIII wiek). Pierwsza część przedstawia autora oraz jego sposób opisywania faktów, na podstawie cytatów pochodzących z utworu i dotyczących różnych aspektów życia w Neapolu w owych czasach. Druga część analizuje literackość utworu i punkt widzenia autora na otaczającą go rzeczywistość. *Giornali*, mimo ich struktury i ograniczonego spojrzenia autora, stanowią interesujące i alternatywne źródło dla poznawania codziennego życia miasta Neapolu pod koniec XVII wieku, dostarczając prosty i jednogłośnie wiarygodny obraz.

Slowa kluczowe: Confuorto, Neapol, XVII-XVIII wiek, non-fiction.

FACTS AND PEOPLE IN THE *GIORNALI DI NAPOLI* BY DOMENICO CONFUORTO

Dr FABIO BONI – Università della Commissione per l'Educazione Nazionale di Cracovia; indirizzo per corrispondenza: Podchorążych 2, 30-084 Kraków; e-mail: fabio.boni@uken.krakow.pl, ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5977-7138>.

Attribuzione-NonCommerciale-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale CC BY-NC-ND 4.0

Abstract. The article focuses on the *Giornali di Napoli* by Domenico Confuorto (17th–18th century). The first part introduces the author and his way of reporting facts about various aspects of Neapolitan life and society at that time. The second part tries to answer the question of literariness of the work and the author's view of reality. Despite their structure and the author's narrow perspective, the *Giornali* are an interesting and alternative source on Naples at the end of the 17th century.

Keywords: Confuorto, Naples, the 17th and 18th century, narrative, non-fiction.

I *Giornali delle cose successe in Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC* sono una fittissima raccolta di fatti accaduti nella città partenopea negli anni indicati nel titolo, annotati giornalmente da Domenico Confuorto. In questo contributo vorremmo proporre una lettura di quest'opera, mettendone in evidenza la funzione e le caratteristiche a partire da alcuni temi che in essa si possono rintracciare e dal modo in cui l'autore espone gli avvenimenti. Ciò consentirà di rispondere alla domanda se essa possa essere considerata da un punto di vista letterario, o se invece sia mera cronaca, semplice elenco di fatti messi per iscritto, e su quale sia la prospettiva da cui l'autore guarda alla realtà circostante.

Prima di presentare alcuni esempi tratti dai *Giornali* è forse bene fornire alcune informazioni sul loro autore. Di Domenico Confuorto non si hanno notizie dirette, ciò che si sa è che esercitò la professione di avvocato e che, oltre ai *Giornali*, scrisse alcune opere di carattere genealogico. Egli è probabilmente autore, sotto pseudonimo, della *Critica di Roberto Lanza a due principali luoghi dell'Istoria della famiglia Carafa composta dal regio consigliere Biagio Altomari*, pubblicata nel 1692, a cui rispose poi lo stesso Altomari, svelando che sotto Roberto Lanza si nascondeva proprio Confuorto¹. Sempre all'ambito genealogico appartengono le *Notizie d'alcune famiglie popolari della Città, e Regno di Napoli divenute per le ricchezze, e dignità riguardevoli* (del 1695, in manoscritto) e il *Supplemento di altri discorsi genealogici di famiglie nobili della Città, e Regno di Napoli, del Dottor Signor Domenico Conforto*, pubblicato nel 1701 come integrazione ai *Discorsi postumi del Signor Carlo De Lellis di alcune poche nobili famiglie*. Nel 1737, a Bologna, fu pubblicata,

¹ Si tratta dell'*Emendazione della Critica di Roberto Lanza, cioè di Domenico di Conforto a due principali luoghi dell'istoria della famiglia Carafa*, pubblicata nello stesso 1692. Secondo Nicolini (1930, p. X–XI) non sarebbe il nostro Confuorto l'autore della *Critica*, in quanto lo stesso Altomari, come censore civile di un'altra successiva opera del Confuorto, fu assai benevolo nei suoi confronti e lo lodò, mentre prima vi aveva aspramente polemizzato. Cajani (1983) ritiene invece altamente probabile l'attribuzione della *Critica* a Confuorto, indipendentemente dalla polemica precedente.

infine, un'ultima opera genealogica, verisimilmente lasciata incompiuta dal Confuorto e continuata da un autore ignoto: *Della famiglia Ceva descritta in Genova nell'albergo Grimaldi, discorso genealogico del dott. Domenico di Confuorto continuato fino ai nostri tempi*.

Sulla base delle opere attribuite al Confuorto e dei riferimenti interni in esse contenuti, possiamo ipotizzare che sia vissuto tra la prima metà del XVII secolo e il primo decennio del XVIII. Possiamo ciò affermare dal momento che, grazie ad un riferimento presente in *Della famiglia Ceva...*, si evince che al 1713 egli era ancora in vita. Inoltre, Confuorto cita, tra gli altri, come suoi contemporanei, nei *Giornali*, Giuseppe Valletta (1636–1714) e Domenico Antonio Parrino (1642–1716). Dalle notizie desunte dai *Giornali* sappiamo poi che nel 1697 viveva in Vico dei Carboni, a Napoli, e che nello stesso anno morì sua moglie, all'età di 75 anni; possiamo quindi presumere che Confuorto fosse all'incirca della stessa età o, più verosimilmente, come afferma Nicolini (1930, p. XV), alquanto più giovane rispetto alla moglie.

I *Giornali di Napoli* hanno visto sinora un'unica edizione, a cura di Nicola Nicolini, che li pubblicò integralmente nel 1930 per i tipi di Lubrano, nella collana *Cronache e documenti per la storia dell'Italia meridionale dei secoli XVI e XVII*. L'autografo dell'opera consta di 334 fogli ed è conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria; da esso furono fatte, nel XVIII secolo, alcune copie, solo due delle quali, incomplete, sono giunte sino a noi, conservate rispettivamente alla Biblioteca Nazionale di Napoli e alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (Nicolini, 1930, p. XX). Per il presente lavoro si è consultata l'edizione di Nicolini e da essa proverranno le citazioni.

I *Giornali* hanno una struttura tanto semplice quanto farraginosa. Sono infatti divisi per anno, a partire dal 1679 fino al 1699, ma senza alcuna ulteriore organizzazione interna. Ciò significa che l'autore elenca di seguito, senza soluzione di continuità, tutti i fatti accaduti in un determinato anno, dando indicazione del giorno e del mese, delle persone coinvolte, per poi, una volta conclusa la relazione del dato avvenimento, passare immediatamente a quello cronologicamente successivo. I fatti registrati da Confuorto abbracciano in particolare la città di Napoli, ma anche i territori del Vicereggio e riguardano diversi temi: la quotidianità cittadina (casi di cronaca legati a uccisioni, violenze, esecuzioni, curiosità, pettegolezzi); religione (con prodigi, segni del cielo o casi di ciarlataneria); notizie da altri stati o città (echi delle guerre in corso, matrimoni o morti di regnanti).

Per meglio rendere conto del modo di esporre (vedremo soltanto poi se si potrà parlare di narrazione, ragion per cui è più prudente non usare per ora il verbo “narrare”) questi fatti da parte dell’autore è forse bene avvicinarsi alla sua opera, seguire il suo sguardo, e scorrere alcuni di essi, procedendo ad una sorta di campionatura, in quanto non è qui possibile proporre un troppo lungo *excursus* tra le sue oltre mille pagine. Successivamente potremo avanzare alcune considerazioni.

Seguendo la divisione in temi che abbiamo proposto, possiamo notare come sia la quotidianità cittadina ad essere predominante. È una quotidianità fatta soprattutto di violenza e gli omicidi sono all’ordine del giorno, per le più svariate e banali ragioni. Questo, tuttavia, non impressiona più di tanto l’autore, il quale non sembra particolarmente interessato ai motivi che hanno portato all’accadimento né tantomeno a trarre da esso un ammaestramento morale o a partecipare emotivamente alla sorte delle vittime. Ciò che desta la sua attenzione è, se mai, il particolare curioso o bizzarro che si cela dietro di esso. Così, nel registrare l’uccisione di Andrea Concubletta, avvenuta in verità prima del periodo abbracciato dai *Giornali*, ma menzionata in quanto la di lui vedova nel marzo 1679 era passata a seconde nozze, da parte del marchese di San Giorgio, pare più che altro incuriosito dalla coincidenza legata a San Giorgio:

Andrea Concubletta, marchese d’Arena fu ammazzato [...] dal marchese di San Giorgio di casa Milano nello largo di Pistaso a’ 24 d’aprile 1675. E si deve notare in questa morte del Concubletta una curiosa particolarità, impercioché, maltrattando il Marchese d’Arena i suoi vassalli, costoro, per sollievo de’ loro travagli, ricorrevano a San Giorgio, loro protettore. La morte successe nella strada di San Giorgio allo largo di Pistaso, ammazzato dal marchese di San Giorgio, per mano di uno schiavo chiamato Giorgio (p. 5).

Numerose sono le esecuzioni riportate nei *Giornali*, anche in questo caso registrate impassibilmente, secondo lo schema giorno – luogo – esecuzione. È il caso, ad esempio, della giustizia di due soldati per aver rubato in una chiesa:

A 23 detto [dicembre 1679], sabato sono stati appiccati due soldati a cavallo fuori la Porta di Chiaia per avere rubbata la pissita delle particole e alcune tovaglie e cuscini nella chiesa di Santa Caterina [...], e, dopo appiccati, le furono tagliate le teste e le mani e poste in grate di ferro in detto luogo per memoria del delitto (p. 28).

Se nel fatto riportato non vi è un qualcosa di curioso o d'inusuale, Confuorto appare alquanto disinteressato, si limita a registrare ciò che è accaduto senza alcun particolare coinvolgimento. Raramente inserisce considerazioni personali, se non quando, come nel caso del Marchese d'Arena, non vi sia qualcosa che stimola la sua curiosità. Allora si può notare un barlume di interesse e l'autore si permette persino di avanzare un suo commento personale. Possiamo ciò osservare nel caso della morte di un membro della nobile famiglia di Casa Brancaccio per l'anno 1680:

A 3 d'ottobre, giovedì, si ebbe aviso che in Ruffiano, terra della provincia di Lecce, il principe di quella casa Brancaccio era morto per una grasta [vaso] di cantaro; poiché, stando sopra di quello per fare li suoi bisogni, si ruppe sotto di esso, e una scarda l'entrò nella natica e vi si ficcò; per la qual cosa, curandosi malamente, se n'è morto (p. 52).

È uno dei rari casi che porta Confuorto a una considerazione, la quale non si innalza tuttavia più di tanto dal generale terra-terra che caratterizza il modo con cui i fatti sono riportati e, talvolta, commentati: «Gran destino invero, poiché potendo fare le sue bisogne sopra la sedia, le faceva sopra il nudo vaso di creta» (ivi).

Lo sguardo dell'autore non si anima neppure di fronte a fatti che interrompono il *continuum* di notizie legate a morti e ammazzamenti e che potrebbero suscitare un minimo di ilarità o essere sviluppati più vivacemente. A questo proposito si può vedere il caso di un fanciullo di nove anni che ha l'ardire di insultare un alto funzionario del Regno:

A detto di 26 [luglio 1683] successe a Mergoglino un disturbo, benché di poca considerazione, però curioso. E fu che stando di guardia allo scoglio il giudice don Roderico Messia per non far passare carrozze d'uomini in detto scoglio, ma solo di dame, venne ivi la signora principessa d'Ischitella di casa Bozzetto [...], con carrozza di gentiluomini appresso, nella quale anco andava un figliuolo di detta principessa d'età di nove in dieci anni. Il giudice, dopo passata la carrozza delle dame, non volse che passasse quella de' creati, per lo che questi smontorno servendo a piedi le dame. Ma, essendo rimasto in carrozza il figlio di detta principessa solo, disse al cocchiero con molto brio che passasse avanti; ed essendo fatta fermare la carrozza dal giudice, il figliuolo se li voltò con molto ardore, chiamandolo "giudice di mmerda" (pp. 105-106).

Confuorto, ben lungi dal guardare facetamente alla scena, riporta la severa e giusta, a suo avviso, condanna da parte del viceré, il quale, venuto a sapere

dell'increcioso incidente, «mandò carcerato in castello il detto figliuolo, e fe' fare mandato in casa al giudice, in castigo per aversi fatto vilipendere senza farne risentimento» (p. 106).

A proposito del governo dei viceré, Confuorto si dimostra sempre ossessuoso verso l'autorità, mai messa in discussione, né mai oggetto di critica. I viceré sotto i quali visse, Gaspar Méndez de Haro y Guzmán marchese del Carpio (1629–1687) e Francisco de Benavides Conte di Santo Stefano (1640–1716), si stagliano come figure garanti dell'ordine e della giustizia, in cui l'autore vede la sicurezza che deriva dall'autorità, sorta di *dei ex machina* che tirano le fila dell'ordine pubblico e su tutto vigilano. Spesso sono colti nelle loro uscite pubbliche, quando si concedono alla folla entusiasta o durante le cavalcate vicereali. Non vi è da parte di Confuorto, tuttavia, alcuna capacità di andare oltre questa patina di esteriore manifestazione del potere, da cui è anzi affascinato, per avanzare considerazioni sul governo o sui meccanismi di controllo della società; pare anzi ignorare le tensioni sociali che nella Napoli di allora vi erano tra nobiltà locale e governo spagnolo e tra aristocrazia tradizionale, alti funzionari statali e nobiltà di provenienza mercantile (Villari, 1979, p. 87). Le zuffe, i duelli, le vendette incrociate tra nobili appartenenti a seggi diversi, vengono semplicemente annotati come meri fatti di cronaca, senza mai comprendere i motivi di tali rivalità e tensioni. Ciò che è importante è che i responsabili dei disordini siano poi perseguiti e castigati. Frequenti sono quindi le lodi del viceré e del governo, del quale «non se ne può parlar male, e il signor Viceré fa giustizia a tutti» (p. 75). Il Marchese del Carpio garantisce la tranquillità e «sta con gran vigilanza governando con giustizia e rettitudine, e si può dire che è stato in questo Regno *homo missus a Deo*» (p. 180). Il suo successore, Conte di Santo Stefano, è altrettanto apprezzato da Confuorto, in lui ripone la fiducia e la sicurezza di un buon governo:

non sopporterà mai nel Regno banditi, e chi facesse a quelli spalla castigarebbe severamente, e perciò ognuno ce stesse attento, perché non li perdonarebbe. Ha ordinato a' ministri che stessero attenti a fare la giustizia [...] ed al reggente della Vicaria che stia vigilante in tutte le cose [...] e ce n'avesse d'ogni minuzia dato ragguaglio. Buon principio di Governo! Speriamo miglior mezzo e ottimo fine (p. 208).

Altro aspetto che caratterizza i *Giornali* riguarda inoltre le forme di superstizione e religiosità in cui il cattolicesimo si manifestava a Napoli, a partire dal rito del miracolo di San Gennaro. Ogni anno, nelle date del 19 settembre e del 16 dicembre, viene puntualmente annotato se il sangue del

santo si sia sciolto o meno, in quest'ultimo caso Confuorto esprime il proprio timore per il futuro e appare turbato:

al 16 detto [dicembre], sabato [1690] festa del patrocinio di san Gennaro, si fece la solita processione. Però il santo non si compiacque di fare il miracolo della liquefazione del sangue, il quale stette tutto il giorno indurito sino alla sera, nella qual ora si liquefece, però denzamente. Il che fu giudicato da tutti a poco buon segno (p. 312).

Sono poi costantemente annotati prodigi e segni del cielo. Così, l'attenzione dell'autore può essere attirata dall'apparizione di una cometa, di cui riporta la precisa descrizione e posizione nel cielo di Napoli:

Essendo sparita per alcuni giorni la detta cometa, è tornata a dimostrarsi la sera del detto giorno 23 [dicembre 1680], verso mezz'ora di notte, dalla parte d'occidente con la coda lunghissima e lucida verso oriente, sì che la stella pareva fosse verso il Castello Sant'Ermo e tirava la coda verso Porta Nolana [...]. È di colore argentino, di benigno influsso per soggiacere sotto la stella di Mercurio (p. 57).

Egli è convinto che si tratti di buon segno, in quanto essa giace sotto l'influsso del pianeta Mercurio, secondo la struttura geocentrica del cosmo il più vicino alla Terra, considerato benigno (a differenza di Marte e Saturno) e patrono dei guadagni (Lewis, 2023, p. 98). Confuorto appare quindi ancora legato al sistema geocentrico, teoricamente allora superato, e alla convinzione negli influssi planetari.

Allo stesso modo, dimostra di credere nell'intervento soprannaturale dei santi. Riporta infatti il caso del notaio Nicola Monte, il cui figlio neonato aveva smesso di poppare per un'infiammazione alla gola. Soltanto dopo che il funzionario decide di cancellare il debito che la Chiesa di San Biagio, consacrata al santo "specializzato" proprio nella protezione della gola, aveva con lui e di destinare la somma alla chiesa stessa, il bambino miracolosamente guarisce riprendendo a poppare:

A 8 d'ottobre [1690], domenica fu sollendizzata la festa del patrocinio di questa città di Santo Biagio [...]. Non è da tacere un caso successo, che fu applicato a miracolo del santo. [...]. Li maestri della chiesa di San Biagio pregarno al detto notare, Nicola Monte, che, la chiesa essendo povera e non potendo pagare detta summa, si fosse contentato di minorarla; del che più volte pregato e non volendo condescendere alle preghiere de' mastri, occorse che ad un suo figliuolo, che stava lattandosi, gli venne alquanto d'infiammazione alla gola; [...] onde, applicato ciò

dal padre [...] forse a miracolo del santo, per ritrosia di non voler minorare la summa [...] dechiarò di non volerne cosa alcuna, ma donarli al santo; e, ciò seguito, il figliuolo poppò come prima e se gli tolse l'infiammazione. *Mirabilis deus in sanctis suis!* (pp. 307–308).

Le numerose notizie legate alla credenza nel soprannaturale sono un aspetto interessante dei *Giornali*, in quanto riflettono le convinzioni di Confuorto e il suo modo di comprendere e interpretare la realtà, ancora fortemente legato al pensiero magico. A questo proposito si può riportare la notizia di una grande e terribile tempesta placata soltanto dal suono delle campane:

A 17 detto [ottobre 1688], domenica a notte precedente lo lunedì, ad ore cinque, in Napoli sì gran tempesta di tuoni, lampi, pioggia e vento che pareva che il mondo volesse subbissare, il che diede grandissimo terrore e durò un'ora e più, cessando al suono delle campane, che suonarono a fortuna. Per lo che si vidde veramente che fusse stata cotal tempesta suscitata dalli mostri infernali (p. 232).

Nell'opera di Confuorto giungono poi gli echi delle nuove provenienti dall'Europa, spesso gli esiti delle battaglie, con i successi dei principi cristiani. L'autore però non coglie la portata storica di questi avvenimenti, essi rientrano piattamente nell'elenco dei tanti fatti da lui annotati, tra un'esecuzione e una lite tra sbirri, e ciò che maggiormente lo interessa sono gli sfarzosi festeggiamenti che si svolgono in città in seguito alla notizia della vittoria, abbagliato dalle luci e dalle parate con a capo il viceré. Valga come esempio il caso della notizia giunta a Napoli della difesa di Vienna del settembre 1683:

A 22 detto, mercordì mattina, essendo venuta nuova [...] della ritirata de' Turchi dall'assedio di Vienna [...] si fece per l'allegrezza da quello suonare tutte le campane delle chiese della città a gloria [...]. Si fecero per tre sere continue grandissimi fuochi e luminarie per la città, con gran concorso d'ogni qualità di persone, che passeggiorno a piedi, a cavallo e in carrozze, com'anche fece il signor viceré, il quale, per detto effetto, la domenica seguente fece di nuovo cappella reale nella chiesa arcivescovale, dove dal signor cardinale s'intonò il *Te deum laudamus* con lo sparo di tutto il cannone delle castella (p. 108).

Notizie di grande importanza storica o culturale sono messe sullo stesso piano dei più banali accadimenti quotidiani. Esemplare a questo proposito come Confuorto registri la morte della regina Cristina di Svezia: «è venuto aviso da Roma che ivi sia morta la regina Cristina di Svezia, d'età d'anni 63, di male d'idropisia», subito dopo la notizia che «a 26 detto [aprile 1689], martedì, fu

frustato uno per Napoli con una gatta morta appesa in canna, per avere più volte venduta carne di gatta per vitella» (p. 254).

Se da un lato Confuorto è minutamente interessato alla cronaca cittadina, appare però del tutto impermeabile a qualsiasi movimento o tempesta culturale della sua città. Della vivace cultura napoletana della seconda metà del XVII secolo, in cui la discussione filosofica sulla nuova scienza e sul cartesianesimo stava attuando una critica profonda dell'aristotelismo e della scolastica, apprendo la strada al razionalismo (Garin, 1970, pp. 207–222), nei *Giornali* non vi è traccia. L'autore è disinteressato a questo aspetto² e i protagonisti della cultura napoletana del tempo fanno capolino dalle sue note solo di sfuggita o per motivi che nulla hanno a che vedere col loro impegno intellettuale. Andrea Concublet («Concubletta»), ad esempio, uno degli esponenti di spicco della cultura napoletana, protettore dell'*Accademia degli Investiganti*³, sostenitore della libera ricerca filosofica e scientifica, è presente sì nei *Giornali*, ma non vi è menzione dei suoi meriti legati al rinnovamento della cultura napoletana, né della sua attività di mecenatismo. A Confuorto, come abbiamo letto in precedenza, interessa soltanto il particolare della sua morte e ciò che per lui è degno d'essere ricordato è la curiosa coincidenza che la riguarda. Su chi egli sia stato e sulla sua attività di intellettuale non spende alcuna parola. Di Giuseppe Valletta, altro protagonista della cultura napoletana di quegli anni, impegnato nella disputa contro l'aristotelismo in favore dell'autonomia della scienza naturale e dell'atomismo⁴, si fa menzione soltanto perché la sua

² Si è anzi visto come sia ancora profondamente legato, per quanto riguarda le conoscenze relative al cosmo, al sistema geocentrico aristotelico-tolemaico e come sia convinto dell'intervento del soprannaturale nella realtà umana, lontano quindi da una visione razionalistica e scientifica della natura e dell'universo. L'accumulo di particolari spesso curiosi o bizzarri che caratterizza i *Giornali* lascia inoltre trasparire una mentalità e uno spirito tipicamente barocchi, si potrebbe dire; non tanto per quel che riguarda l'aspetto letterario, come tra poco avremo modo di vedere, ma per quella brama di voler registrare sovrabbondantemente lo spettacolo del mondo e tutto ciò che cade sotto i propri sensi, nonché per quella fascinazione esercitata dalla magnificenza e dal lusso ostentati dal potere.

³ L'*Accademia degli Investiganti*, attiva ufficialmente a Napoli dal 1663 al 1670, si era fatta propagatrice di un sapere aperto alla discussione scientifica, basato su un solido sperimentalismo ed antidiomatico. La sua influenza sulla società civile ed intellettuale napoletana, attraverso l'impegno dei suoi ex membri, si protrasse ben oltre la sua chiusura (Torrini, 1981, pp. 847–851, 876).

⁴ Valletta, tra l'altro, difese la filosofia moderna contro le accuse di eresia mosse dalla Chiesa nel *Discorso filosofico in materia d'Inquisizione, et intorno al correggimento della filosofia d'Aristotele* composto manoscritto tra il 1695 e il 1696 e poi pubblicato nel 1734 a cura di Girolamo Tartarotti come *Lettera del Signor Giuseppe Valletta napoletano in difesa della moderna filosofia, e de' coltivatori di essa [...]*. Qui Valletta sosteneva la superiorità e verità scientifica del pensiero moderno rispetto al sistema aristotelico: «Noi sopravanzando in duemila anni d'esperienza, siamo superiori agli antichi» (p. 101). La sua biblioteca, oltre a raccogliere 16000 volumi, ospitava anche un museo con

«famosa» biblioteca è stata onorata dalla visita del viceré (p. 216), senza alcuna ulteriore notizia su di essa o sul suo proprietario. Francesco D'Andrea, insigne giurista, già Investigante come Valletta, e come lui protagonista del dibattito intellettuale a favore della nuova filosofia contro i principi di autorità e dogmatismo, viene nominato soltanto perché oggetto di insulti, in tribunale, per questioni creditoriali, da parte del principe Antonio di Sangro (p. 79). Di altri intellettuali napoletani di primo piano del periodo, come ad esempio Leonardo di Capua o Tommaso Cornelio, invece, non v'è traccia.

Leggendo i *Giornali di Napoli* possiamo seguire dettagliatamente gli avvenimenti che di giorno in giorno, per vent'anni, Confuorto si prese cura di annotare con ossessiva precisione. Tutto ciò che egli descrive è da lui scrupolosamente verificato, spesso di persona. Emblematico della volontà dell'autore di seguire quanto più possibile da vicino ciò che quotidianamente accade per Napoli e della sua necessità di essere sempre al corrente di tutto è un incidente in cui incorre per la troppa curiosità di assistere a una cerimonia funebre. Si tratta, tra l'altro, di una delle poche volte in cui l'autore entra in prima persona nell'esposizione dei fatti:

A detto dì 23 [giugno 1683] è morto don Francesco di Loffedro conte di Potenza, ed è stato il suo cadavere sepolto [...] a Santa Maria degli Angeli de' padri riformati di San Francesco [...] in una fossa fatta per detto effetto, grande quanto capiva la cassa col detto cadavere. E successe che, trovandomi casualmente ivi e volendo andare a vedere la funzione che faceva il notaro della consegna del detto cadavere a quei padri, non accorgendomi di essa, vi cascai dentro, senza farmi, per grazia di Dio, alcun male (pp. 221-222).

A confermare la volontà testimoniale dell'autore è poi la citazione di opuscoli, pubblicazioni a stampa, manifesti, fogli volanti, pezzi d'appoggio, riguardanti alcuni dei fatti da lui registrati, che si premura di allegare alla sua opera o di trascrivere. In ciò possiamo notare forse l'unico vero elemento di originalità dei *Giornali*, che altrimenti si presentano inesorabilmente piatti e monocordi sia nella scrittura, sia, soprattutto, nella prospettiva del loro autore. Questo aspetto, che definiremmo oggi di “multimaterialità”, ovvero la presenza di altri testi di provenienza diversa nel testo principale con funzione di rimando documentale, è una caratteristica che si presenterà nella narrazione fattuale di certa non-fiction moderna (Bertini, 2013, p. 254). Dopo quanto fi-

reperti d'epoca classica. Su sua iniziativa fu inoltre aperta la prima cattedra di lingua greca antica all'università di Napoli. (Imbruglia, 2020, pp. 122-125).

nora letto, possiamo affermare che l'opera di Confuorto non ha tuttavia nulla che possa essere assimilato ad un benché minimo scheletro narrativo su cui sia innestato l'accadimento. Non si può quindi parlare, a proposito dei *Giornali*, di forma embrionale o *ante litteram* di non-fiction, o narrazione fattuale, come invece è stato fatto a proposito di un'altra opera che circolava a Napoli negli stessi anni in cui Confuorto lavorava ai *Giornali* e più interessante e complessa nella sua manipolazione narrativa del fatto accaduto, ovvero i *Successi tragici et amorosi di Silvio et Ascanio Corona*, che già contengono *in nuce* diversi aspetti fondamentali della non-fiction moderna, come la rielaborazione in chiave letteraria del fatto unita alla volontà di partire da questo per portare il lettore a una riflessione sulla realtà in cui vive (Bonì, 2021). Sebbene anche quella di Confuorto sia effettivamente una scrittura referenziale, con precisi rimandi e agganci alla realtà del fatto, con scrupolosa indicazione del luogo e del tempo in cui esso è accaduto, e sia legata alla condizione di veridicità, non vi è alcuna narrativizzazione del fatto in sé, né, parallelamente, alcuna volontà da parte dell'autore di suscitare un qualsiasi coinvolgimento emotivo o presa di coscienza nei confronti della realtà presentata. Inoltre, Confuorto non mette mai in discussione l'autorità, né tantomeno ha un obiettivo o una tesi da far trionfare (Nicolini, 1930, pp. XV–XVI), come nel caso dei Corona era quella della delegittimazione della nobiltà napoletana attraverso il racconto delle sue malefatte (Defilippis, 2012, pp. 57–78). Del resto, l'autore non scrive per un destinatario esterno, ma fondamentalmente per se stesso, per proprio diletto personale, animato da una curiosità che si esaurisce nel breve giro delle parole nelle quali racchiude l'avvenimento riportato. Il suo è allora un un mero elenco di fatti disposti in semplice ordine cronologico, esposti in una scrittura scialba e incolore, che non può neppure essere avvicinata all'allora in voga stile laconico, che persegua la concisione stilistica e la sentenziosità in funzione di commento alle vicende esposte (Carminati, 2002, pp. 91–112; Raimondi, 1961). Al limite, può richiamare un certo modo di scrittura tipico del foglio a stampa, che all'epoca si stava diffondendo nei centri urbani per informare sulla cronaca cittadina sotto forma di avvisi e che si caratterizzava per l'impersonalità e la mancanza di riflessioni originali (Infelise, 2002, p. 99), tratto, questo, dei *Giornali*. Confuorto ne era probabilmente attento lettore, al corrente anche delle vicende che riguardavano la diffusione dell'informazione a Napoli, come testimonia l'annotazione sull'appaltatore di avvisi Domenico Antonio Parrino, del quale riporta un'aggressione avvenuta il 24 ottobre 1689, forse da mettere in relazione proprio con la sua attività di gazzettiere, come lui stesso adombra sarcasticamente:

A 24 detto, lunedì a sera, ad ore due di notte, mentre Domenico Antonio Parrino, appalatatore degli Avisi, co' quali s'ha fatto li denari, libraro sotto Santa Maria della Nova, se ne veniva da Palazzo in sua casa, fu molto bene bastonato [...]. Si dice che ciò sia seguito per rubarlo, ma Dio e lui ne sa la cagione (p. 244).

Ciò che però distingue Confuorto dai reportisti o gazzettieri è il fatto che egli non scrive per informare un pubblico di lettori, ma è mosso soltanto da una curiosità e da un interesse personali, libero quindi da qualsivoglia influenza da parte dell'autorità politica, in un'epoca in cui la diffusione dell'informazione a Napoli era invece strettamente sottoposta al controllo del governo (Infelise, 2002, p. 162). I *Giornali* sono quindi una fonte preziosa per chi voglia avere istantanee “in presa diretta” della vita napoletana di quegli anni, seguendo lo sguardo di un cittadino, magari poco attento ai mutamenti culturali e al progresso del pensiero moderno che a Napoli si stavano verificando⁵, e miope nel comprendere la rilevanza di alcuni avvenimenti, ma senz'altro sincero e privo di filtri imposti dall'alto. Per quanto angusto, farraginoso, incapace di profondità, lo sguardo di Confuorto è però genuino, in quanto egli non ha ragione di alterare i fatti o mentire su di essi, dal momento che è per se stesso che scrive. I *Giornali*, allora, possono quantomeno essere una fonte alternativa sulla vita quotidiana napoletana e, di rimando, sulla storia di Napoli alla fine del XVII secolo, poiché essi, rispetto ad altri documenti ufficiali, come i dispacci del nunzio pontificio o degli ambasciatori residenti in città, non devono ubbidire a preoccupazioni di carattere politico o formale, ma rispondono solo alla curiosità del loro autore, il quale scrive «non per debito d' ufficio, ma per suo spasso e diletto» (Nicolini, 1930, p. XVII).

Se è vero che «a svogliare dal leggere filatamente le sue circa mille grosse e fitte pagine [è] sopra tutto l'asfissiante monotonia con cui si susseguono descrizioni quasi stereotipe di matrimoni, processioni, funerali, duelli nobiliесchi e rusticani, risse [...], tutti i piccoli “fatti di cronaca „, che formavano la piccola vita esteriore della Napoli della fine del Seicento» (*ibidem*), bisogna però riconoscere a Confuorto di essere costantemente animato da una curiosità di sapere che non si accontenta di soddisfare soltanto affidandosi alle fonti d'informazione disponibili, come avvisi o gazzette, ma che vuole appagare andando a cercare l'informazione in prima persona, raccogliendo le notizie da

⁵ Cajani (1983), forse non senza ragione, ritiene si trattò non solo di disinteresse: «egli rimase estraneo, anzi fu ostile al vasto movimento di rinnovamento culturale che proprio in quegli anni toccava a Napoli il suo fulgore».

sé, volendo essere presente sul posto, anticipando quasi la figura del reporter moderno.

È forse in questo che possiamo cogliere la vera ragion d'essere dei *Giornali*, un'opera che è indissolubilmente legata al suo autore: nasce cioè da un bisogno personale, intimo, e non vi si può pretendere di trovare un'altra funzione che non sia quella dell'appagare una propria necessità di sapere, di essere al corrente di tutto ciò che accade e di poterlo, non tanto raccontare, ma ricordare. Confuorto non scrive per qualcuno, per un lettore futuro, o per i propri discendenti (come ad esempio Francesco D'Andrea, che, in quegli stessi anni, andava redigendo gli *Avvertimenti ai nipoti*, completati nel 1696)⁶, non ha quindi alcun insegnamento da trasmettere, ciò che toglie ai *Giornali* qualsiasi funzione morale o civile, né tantomeno alcuna necessità di intrattenere dando ai fatti raccolti una qualche struttura narrativa. Il suo è un accumulo di dati e fatti a puro scopo personale, che si ritiene tuttavia interessante, se non altro, per il particolare punto di vista da cui questi sono guardati: quello di un piccolo borghese napoletano, mediamente colto e ancora legato a schemi culturali e mentali ormai in declino, ma che ancora resistono nella società di fine Seicento che si sta aprendo al secolo successivo, che scrive senza alcuna ambizione letteraria o intellettuale e che proprio per questo lascia un'istantanea diretta e precisa, difficilmente reperibile altrove, della Napoli di quei tempi.

BIBLIOGRAFIA

Altomari, D. (1692). *Emendazione della Critica di Roberto Lanza, cioè di Domenico di Conforto a due principali luoghi dell'istoria della famiglia Carafa*. s.e.

Anonimo. (1737). *Della famiglia Ceva descritta in Genova nell'albergo Grimaldi, discorso genealogico del dott. Domenico di Confuorto continuato fino ai nostri tempi*. Eredi di Giuseppe Longhi.

Bertini, A. (2013). *Non-fiction. Forme e modelli* (tesi di dottorato). Università degli Studi di Macerata. Accesso 29.10.2024, <https://nuovorealismo.wordpress.com/wp-content/uploads/2012/12/tesidott.pdf>

Boni, F. (2021). *I Successi tragici et amorosi di Silvio et Ascanio Corona. Ipotesi per un genere moderno a fine Seicento*. Wydawnictwo Naukowe UP.

Cajani, L. (1983). Confuorto, Domenico. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28. Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. Accesso 29.10.2024, [https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-confuorto_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-confuorto_(Dizionario-Biografico))

⁶ Gli *Avvertimenti*, sorta di autobiografia con intenti educativi e morali, furono editi per la prima volta nel 1923 da Nino Cortese col titolo *I ricordi di un avvocato napoletano del Seicento*. Una seconda edizione è stata pubblicata nel 1990 a cura di Imma Ascione, *Avvertimenti ai nipoti*.

Carminati, C. (2002). Alcune considerazioni sulla scrittura laconica nel Seicento. *Aprosiana, Nuova serie*, 10, 91–112.

Confuorto, D. (1692). *Critica di Roberto Lanza a due principali luoghi dell'Istoria della famiglia Carafa composta dal regio consigliere Biagio Altomari*. s.e.

Confuorto, D. (1695). *Notizie d'alcune famiglie popolari della Città, e Regno di Napoli divenute per le ricchezze, e dignità riguardevoli*. ms. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (XXXII. D. 14).

Confuorto, D. (1930). *Giornali delle cose successe in Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*. Liguori.

Cortese, N. (1923). *I ricordi di un avvocato napoletano del Seicento*. Liguori.

D'Andrea, F. (1990). *Avvertimenti ai nipoti*. Jovene.

Defilippis, D. (2012). Vizi privati e pubbliche virtù. La nobiltà regnicola tra XV e XVII secolo nei “Successi tragici e amorosi” di Silvio e Ascanio Corona. *Rinascimento meridionale*, 3, 55–79.

De Lellis, C. (1701). *Discorsi postumi del Signor Carlo De Lellis di alcune poche nobili famiglie. Con annotazioni in esse, e Supplemento di altri discorsi genealogici di famiglie nobili della Città, e Regno di Napoli, del Dottor Signor Domenico Conforto*. Antonio Gramignani.

Garin, E. (1970). *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*. Nistri-Lischi.

Imbruglia, G. (2020). Valletta, Giuseppe. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98. Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. Accesso 5.12.2025, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-valletta_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-valletta_(Dizionario-Biografico).).

Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*. Laterza.

Lewis, C.S. (2023). *L'immagine scartata. Una introduzione alla letteratura medievale e rinascimentale* (trad. it. di D. Zardin). Studium.

Nicolini, N. (1930). Introduzione. In: D. Confuorto, *Giornali delle cose successe in Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC* (pp. IX–XXI). Liguori.

Raimondi, E. (1961). *Letteratura barocca*. Olschki.

Torrini, M. (1981). L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663–1670. *Quaderni Storici*, 16(48), 845–883.

Valletta, G. (1732). *Lettera del signor Giuseppe Valletta Napoletano in difesa della moderna Filosofia, e de' coltivatori di essa, indirizzata alla Santità di Clemente XI*. Berno.

Villari, R. (1979). *Ribelli e Riformatori*. Editori Riuniti.